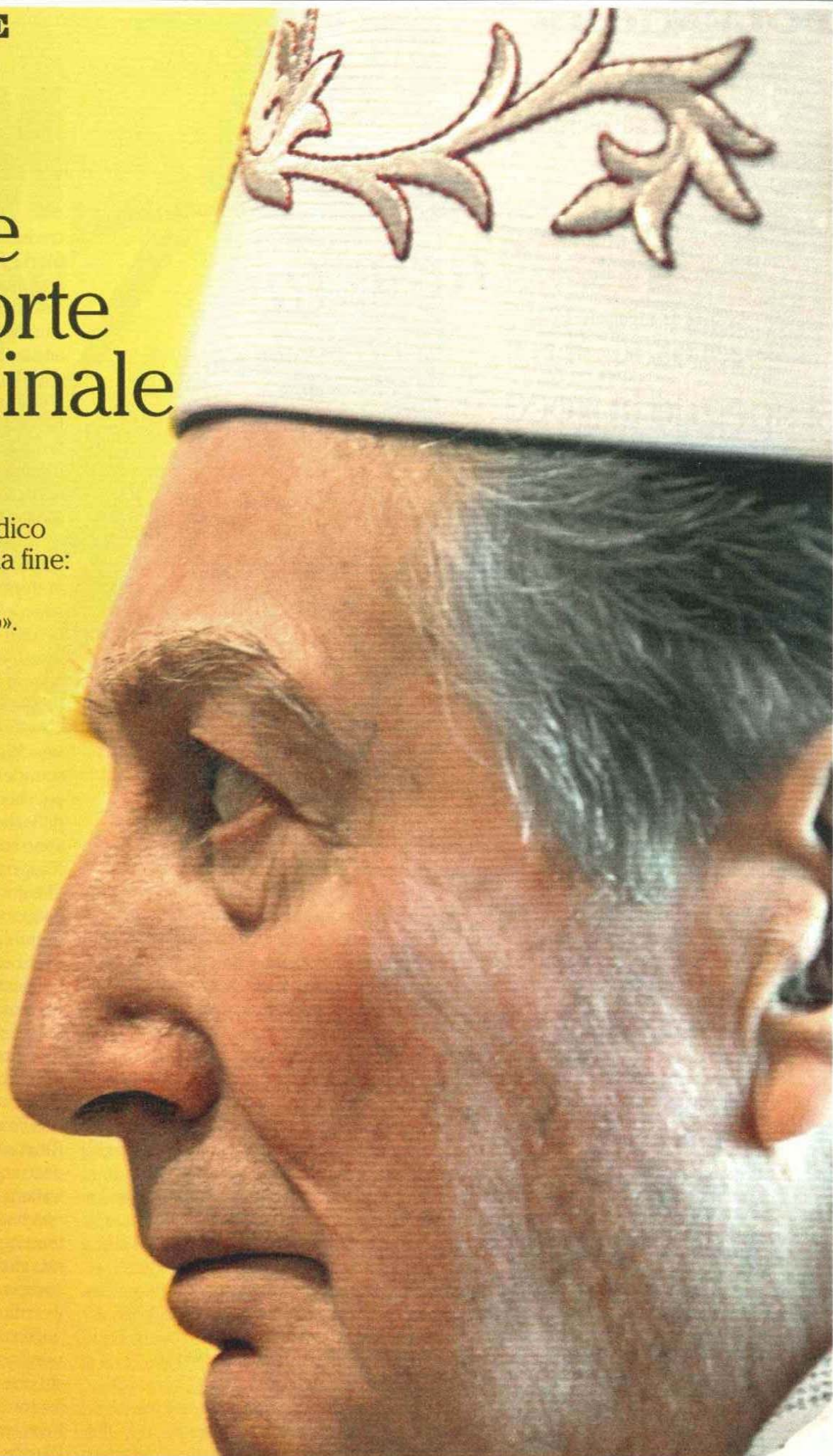


Le bugie sulla morte del cardinale Martini

La testimonianza del medico
che lo ha assistito fino alla fine:
«Non ha rifiutato alcun
accanimento terapeutico».

di Carmelo Caruso

Carlo Maria Martini
(Torino, 15 febbraio 1927 -
Varese, 31 agosto 2012).



La notizia sui giornali il 1° settembre

L'articolo di Maria Antonietta Calabrò sul «Corriere»

menti più discussi. Una volta, come testimonianze di cordoglio, a tenere banco è stata proprio la notizia che il cardinale ha «rifiutato l'accanimento terapeutico». Il popolo di Twitter gli ha reso omaggio anche per questo, con qualche punta polemica, dai twitologhi famosi alla gente comune. Così Pier Sansonetti scrive che «il no all'accanimento terapeutico di Martini sia un esempio per tutta la Chiesa». E altri con il r...

Si spegne la voce del cardinale Martini

ano per 22 anni. Ha rifiutato l'accanimento terapeutico in un primo piano nella Chiesa dell'ultimo secolo



Carlo Maria Martini

«Non vanno prolungati quei trattamenti»
Le ultime terapie rifiutate diventano un caso

«La Stampa»

«Il Fatto quotidiano»

Il prelado aveva 85 anni. Il suo no all'accanimento terapeutico

Addio al cardinal Martini
Il simbolo della Chiesa del dialogo

Eugenio Scalfari sulla «Repubblica»

Le ultime ore del cardinal Martini

«Ha rifiutato l'accanimento terapeutico se n'è andato sereno, come ha vissuto»

Morto a 85 anni. Ratzinger: ha servito generosamente la Chiesa

«La Repubblica»

to per 17 anni contro il morbo di Parkinson, alla fine ha rifiutato l'accanimento terapeutico

Martini, il cardinale del dialogo

«Corriere della sera»

Un caso inventato

Si sono imbastite polemiche su un fatto che non è accaduto. Il cardinale Martini non ha rifiutato l'accanimento terapeutico semplicemente perché non c'è stato. Il solo accanimento al quale è stato sottoposto è quello ideologico. Un caso da manuale su come in Italia le cose non possono più essere chiamate col loro nome

ma col nome che le ideologie decidono di dare loro. Il dibattito sulla morte di Martini è la sintesi di una degenerazione che ci ha contagiati al punto da trovarci tutti dentro una guerra che non prevede prigionieri e che in questo caso doveva tirare l'abito del cardinale per dimostrare che stava da una parte piuttosto che da un'altra. Anche se il dibattito sul fine vita non c'entra nulla, come dimostra l'intervista al

medico che sino all'ultimo respiro lo ha curato. Non è in discussione che cosa Martini pensasse dell'accanimento terapeutico, ma come un uomo di chiesa nello schieramento laico. Non conta più accertare i fatti. Non importa raccontare come è morto davvero il cardinale.

Non abbiamo staccato nessuna spina e i paragoni con i casi di Eluana Englaro e di Piergiorgio Welby sono improponibili. L'evoluzione della morte del cardinale è stata più normale di quanto si lasci credere». Dunque com'è morto davvero Carlo Maria Martini? Ha rifiutato l'accanimento terapeutico? L'accanimento terapeutico non è stato mai attuato e non si può parlare di accanimento nel suo caso, ha detto: «Non voglio andare oltre le terapie per bocca», ma non ha mai rifiutato le cure. Non ho accompagnato il cardinale alla buona morte e la scelta di Martini sono in tanti a farla, senza clamore». Le ultime parole del cardinale, Gianni Pezzoli, direttore del centro Parkinson di Milano, il neurologo che da 10 anni ha curato il cardinale, le ricorda ancora: «Voglio riposare».

L'insegna della Breda, i tetti sghembi e gli studenti che si dirigono alla Bicocca si vedono a macchie, perché troppo grandi sono le distanze. Silenzioso, anonimo sarebbe uno dei centri più grandi al mondo per i malati di Parkinson alla periferia di Milano, se non ci fosse una scrittura esposta al Cto, in quella palazzina che sembra un piccolo condominio, la casa di un guardiano. Una vecchia con una stampella cammina, sta scendendo un piolo. A bordo delle scale, pacchi di colore marrone sono vuoti, c'erano delle riviste *Neurology* 2009/2010, ma adesso sono solo cartone sbiadito vicino a tre sedie d'aspetto, sotto una tenda vermiglia. È tutto di colore rosso al centro Parkinson, e non si conosce il motivo di quel rosso, forse anche gli imbianchini sanno che i ricordi debbono avere un colore forte per essere conservati. Passano 1.500 pazienti l'anno dal centro Parkinson diretto da Pezzoli e anche questa finisce per essere una seconda casa per chi viene colpito dalla malattia.

«L'aspettativa di vita media dall'esordio della malattia adesso è di 15, vent'anni precisa Pezzoli seduto su una poltrona reclinata. Riflette con le mani che si abbracciano al petto come se anche loro mimassero l'atto del trattenere, ieratico e severo. Si siede vicino a una parete e alle sue spalle il mondo, una cartina che si distende per tutto il muro, più volte alza gli occhi, li chiude, li riapre, li sgrana, non sorride. «Mi chiedete di sapere com'è morto il cardinale? Glielo ripeto. Ha solo detto: "Non voglio andare oltre le terapie per bocca", ma non ha mai rifiutato le cure. Era da metà agosto che non riusciva a deglutire, al punto da aspirare gli alimenti. L'aspirazione provocava tosse, quella sotto che non lascia respirare. Di notte talvolta era incoercibile. Tossiva per



Il dottor Gianni Pezzoli, direttore del centro Parkinson di Milano.

ore e sedarlo era inevitabile. Aveva voluto sapere a che cosa sarebbe andato incontro. Glielo spiegai come ho sempre fatto e ogni volta mi rispondeva con "grazie". Bisognava applicargli un sondino nasogastrico per proseguire la terapia e infondere le medicine per il Parkinson, ma lui non volle. Fosse stato per un cinquantenne sarebbe stato diverso, avremmo potuto insistere di più, ma il cardinale aveva 85 anni e ci sembrò una scelta più che naturale. La maggior parte dei pazienti, così come il cardinale Martini, a quell'età, non accetta ulteriori aggressioni o piccoli interventi chirurgici, a quel punto si applicano terapie palliative. Inoltre il sondino avrebbe risolto solo i problemi di alimentazione, prima o poi si sarebbe dovuto procedere per via enterale, una piccola operazione chirurgica per via addominale».

Al confine Martini è arrivato lucido e Pezzoli si ferma minuti, ricordando le gite del giovedì a Gallarate, con il sole o con la pioggia in compagnia di don Damiano e suor Germana, cari come figli. «Bisognava uscire nonostante tutto, piovesse o ci fosse il sole. È

l'unico santo che abbia conosciuto». A un santo ha detto addio, ma agli uomini di solito cosa dice? «A 85 anni pure io farei altrettanto, sono molti quelli che non vogliono subire ulteriori operazioni, poi basta una complicazione e a quel punto...». Sceglie la famiglia o il medico? «Non esistono soluzioni precostituite, ci si attiene alla volontà del paziente, alla legge, al buon senso del medico e alle persone che stanno intorno. Noi vorremmo dai pazienti una specifica indicazione, qualora fosse possibile. Si parla a lungo con i pazienti, per tanti anni, e alla fine si conoscono le loro volontà. Non ho accompagnato il cardinale all'eutanasia e averlo sedato è stata solo una scelta inevitabile per la tosse e la dispnea».

Pezzoli non ricorda pazienti con cui non abbia parlato, eppure sarà accaduto di dover scegliere... «Naturalmente. Ci si affida al buon senso del padre di famiglia, vent'anni fa sceglieva la natura, era tutto più semplice».

Quando Martini è morto, i pazienti del professor Pezzoli hanno chiamato in ospedale per sapere se fosse vero che avesse rifiutato l'accanimento terapeutico. Ha ri-

Le parole per capire

Testamento biologico

Secondo la definizione che ne dà il Comitato nazionale di bioetica è un «documento con il quale una persona, dotata di piena capacità, esprime la sua volontà circa i trattamenti ai quali desidererebbe o non desidererebbe essere sottoposta nel caso in cui, nel decorso di una malattia o a causa di traumi improvvisi, non fosse più in grado di esprimere il proprio consenso o il proprio dissenso informato».

Accanimento terapeutico

L'uso di trattamenti medici sproporzionati rispetto alle reali possibilità di guarigione (o di raggiungere una qualità della vita accettabile) di un paziente giunto all'ultimo stadio di una malattia mortale.

Cure palliative

Sono quelle prestate alla persona non più curabile per alleviarne le sofferenze e migliorarne la qualità della vita nella fase terminale della malattia.

Eutanasia

Atto volto a porre fine alla vita di un paziente su sua esplicita richiesta. Si parla di eutanasia passiva quando il medico non compie un atto diretto ad accelerare la morte del paziente, ma si limita a sospendere o a non intraprendere un trattamento.

Roberto Caccuri/Contrasto

È solo la vita che si conclude

Le opinioni e le scelte dei medici che ogni giorno hanno a che fare con malati terminali.

Il quadro giuridico

Ma in Italia la legge non c'è

Resta la dichiarazione anticipata dal notaio.

«La giurisprudenza delle sentenze» spiega Marco Cappato, tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni, «sancisce il diritto a non essere sottoposti a trattamento sanitario contro la volontà e a riferire a terzi queste volontà con direttive anticipate di trattamento». Però una legge non c'è. Chi desidera rilasciare dichiarazioni anticipate di trattamento può compilare uno dei modelli forniti dall'Associazione, dalla Fondazione Veronesi e altri e poi depositarlo da un notaio.

«Ne ho discusso con i miei colleghi e parlare di accanimento terapeutico nel caso del cardinale Martini è improprio». È l'opinione di **Giorgio Lambertenghi**, ematologo al Policlinico di Milano e presidente dei Medici cattolici, che spiega le sue perplessità sulla vicenda. «Bisognerebbe precisare cosa si intende innanzitutto» aggiunge Lambertenghi. «Accanimento sono tutte quelle cure che non fanno altro che peggiorare la qualità di vita del paziente, cure sproporzionate. Il termine terapia indica un qualcosa di utile, ma quale sarebbe stata l'utilità nel suo caso? Il rifiuto del sondino, com'è avvenuto con Martini, è una scelta che tutti fanno, per di più a quell'età e con una malattia cronica».

Un trapasso che avviene senza clamori e una decisione il più delle volte mediata tra pazienti, medici e familiari. «C'è un'alleanza terapeutica» dice ancora Lambertenghi «tra medico e paziente che renderebbe perfino superfluo il testamento biologico. Si discute e si chiede: è il caso di continuare? Nel caso di Martini, vedo soltanto la voglia di usare la sua morte e la volontà di alcuni medici di spingere oltre il testamento biologico».

Un termine, accanimento, che

si usa solo in Italia e non nei paesi anglosassoni, come dice **Luciano Gattinoni**, primario di anestesia al Policlinico di Milano: «Altrove si usa l'espressione terapie futili. Per il cardinale si è trattato solo del naturale tramonto di una vita, scelta che tra l'altro non è in contrasto con la Chiesa. Ma bisognerebbe portare l'argomento al limite. Mi chiedo invece che senso abbia mantenere in vita un malato con un tumore terminale o applicargli un polmone artificiale: in attesa di che cosa? Su questo si dovrebbe discutere. Martini ha fatto come Giovanni Paolo II. Basterebbe come metro la compassione».

Una posizione che accomuna **Luigi Beretta**, primario del reparto di rianimazione del San Raffaele di Milano, secondo cui non esistono differenze tra la mancata somministrazione di liquidi e i trattamenti attivi: «Che differenza c'è? Pure la mancata alimentazione porta alla morte».

Altro argomento discusso è stata la sedazione che ha spinto la nipote del cardinale a scrivere un'accorata lettera ai quotidiani. Una scelta che rientra nelle cure palliative, come spiega **Giovanni Zaninetta**, direttore della Hospis Domus

Salutatis di Brescia e presidente della Società italiana cure palliative: «La sedazione, nel caso dei cronici, e Martini lo era, né abbrevia né allunga la vita. È passata una notizia sbagliata, quasi a sottintendere che il cardinale in quanto cattolico doveva accettare il sondino o che abbia rifiutato l'accanimento. Anche la sedazione è piuttosto frequente. Provate a pensare a un malato di tumore che non respira. È come essere sott'acqua e non poter respirare; in quel caso si abolisce la coscienza con la sedazione. Ma Martini ha solo accettato il naturale decorso della malattia, né accanimento né rifiuto, solo la vita che si sta concludendo. Anche l'accostamento con Welby è sbagliato, sono situazioni giuridiche diverse».

Chi ribalta la domanda è il medico e membro del Comitato di bioetica, **Carlo Flamigni**: «Qualora Martini avesse rifiutato l'accanimento, che differenza farebbe? Non mi sembra che ci sia qualcosa di male a parlarne o che la Chiesa si opponga. Il cardinale ha solo rifiutato le cure che riteneva inutili, sicuramente non ha chiesto di essere lasciato morire. L'unico accanimento è piegarlo alla propria ideologia». (C.C.)

E Milano vota per il registro

Sono già 105 i comuni che l'hanno introdotto.

Quello che potrebbe vedere la luce a Milano, se il consiglio comunale voterà a favore, è l'ultimo di una lunga serie di registri per le Dat, dichiarazioni anticipate di trattamento, già istituiti in 105 comuni. Sul sito dell'Associazione Luca Coscioni se ne trova un elenco aggiornato. La delibera prevede un richiamo all'articolo 32 della Costituzione, secondo il quale nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario.

sposto a tutti. «Ho sempre raccontato i fatti, non voglio esprimere opinioni sulla morte del cardinale». Neppure la lettera accorata della nipote vuole commentare, la lettera in cui parla della scelta dello zio di essere sedato. «Vedete, il dolore è misurabile, la sofferenza no. Quanti come il cardinale oltre al dolore sono sofferenti? È a quel punto che si sceglie di sedare, fa parte delle terapie palliative».

Quando parla del dolore, lo separa dalla sofferenza e non si capisce il motivo. «La sofferenza è un dolore strutturato che non ha scale per essere misurato e che coinvolge la coscienza. Il cardinale era sofferente, aveva capito che non sarebbe arrivato a superare l'anno e la perdita della voce era stata la prova. Non abbiamo staccato nessuna spina e i paragoni con i casi della Englaro e di Welby sono improponibili». Eppure, anche la sua morte è diventata una contesa. «Sapeva che ogni cosa facesse sarebbe stata utilizzata. Mi diceva sempre che "c'è chi mi attacca da

una parte e chi dall'altra". Una volta scrisse sul *Corriere* che il male più grande è la menzogna. Io gli ribattei: sa cosa si dice in giro, cardinale? Che è facile per lei dire così. È alto, bello, colto, conosce 12 lingue. Non sarebbe meglio dire l'estremismo? Allora il cardinale rispose: "È la stessa cosa". Martini non è stato certo un conservatore, un progressista sicuramente, valgono le parole che ha detto sulla Chiesa».

Cosa ha detto il cardinale prima di morire? «Voglio riposare». Pezzoli pensa a Giovanni Paolo II («un gesto simile»), due uomini di fede, Martini e Karol Wojtyła, con la stessa malattia. «So soltanto che aveva fede. Ho visto pazienti senza fede morire, ma la fede è un dono, chi non ce l'ha non se la può dare. Chi ce l'ha spesso muore con il volto più tranquillo». Lasciata in queste stanze, la morte è davvero tranquilla, di colore rosso, silenziosa, una fabbrica dismessa. Nessun rumore, né strilli, né titoli di giornali. ■